

*Virginio Pontiggia*

«INTUII IN LUI UN GRANDE EDUCATORE»

Le crescenti responsabilità di don Luigi Serenthà  
nel campo della formazione presbiterale (I)

SOMMARIO: I. ISMI – II. SVA – III. RETTORE MAGGIORE: *A. La nomina; B. Come era maturata questa nomina?*; IV. CONCLUSIONE

Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della morte di don Luigi Serenthà (1986), ho già presentato su questa rivista alcune considerazioni sull'amicizia e sulla collaborazione pastorale tra il card. Carlo Maria Martini e don Luigi<sup>1</sup>. In quel contributo, cercavo di mettere in luce la loro collaborazione sul piano più generale della vita diocesana. Ora, nel trentesimo anniversario della morte di don Luigi, vorrei riprendere e ampliare quelle considerazioni, mettendo a fuoco la collaborazione tra i due nel campo più specifico della formazione dei preti e dei seminaristi.

Scrivendo il card. Martini, ricordando questa collaborazione: «Attraverso tale familiarità e frequentazione intuii in lui anche un grande educatore e gli chiesi via via sempre maggiori responsabilità per la formazione dei futuri preti della diocesi»<sup>2</sup>. Di fatto don Luigi venne chiamato dal card. Martini a incarichi di gravosa e crescente responsabilità in questo campo: rettore dell'ISMI; successivamente rettore della piccola comunità di seminaristi (SVA)<sup>3</sup>, che dal 1982 al 1990 si stabilì nella sede di C.so Venezia a Milano; infine e contemporaneamente rettore maggiore dei seminari milanesi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cf V. PONTIGGIA, «Festive risonanze sabbatiche», *ScC* 139 (2011) 371-396. Per alcuni cenni biografici di don Luigi Serenthà, cf M. PANIZZA, «Cenni biografici», in SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Mons. Luigi Serenthà: una straordinaria passione educativa*, NED, Milano 1987, 17-28 (d'ora in poi *Una straordinaria passione educativa*).

<sup>2</sup> «Mons. Luigi Serenthà. Memoria e profezia», Inserto redazionale a *La Fiaccola* n. 10, ottobre 2006 (I Quaderni de *La Fiaccola*); in seguito citato come *Memoria e profezia*. Qui, p. 8.

<sup>3</sup> Entrambe queste sigle verranno spiegate più sotto.

<sup>4</sup> Nel periodo in cui don Luigi iniziò il compito di rettore maggiore, la carica comportava la guida dell'intero seminario della diocesi di Milano, che era suddiviso in otto

Nelle sue commemorazioni pubbliche di don Luigi, il card. Martini non ha voluto entrare nel ricordo della loro collaborazione in questo campo. Precisava, infatti: «Tralascio [...] l'aspetto del suo lavoro educativo in Seminario»<sup>5</sup>. Cercherò quindi di riferirmi ad alcuni documenti di archivio, ai miei ricordi personali e a quelli di altre persone che ho potuto consultare. In questo primo contributo, poi, cercherò di delineare come si siano venuti precisando gli ambiti della loro collaborazione.

## I. ISMI

Con la sigla ISMI intendiamo l'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata «istituito nel 1955, dietro la spinta del card. Schuster, perché i giovani sacerdoti trovassero ancora un incontro con gli educatori del seminario nei primi anni di ministero parrocchiale»<sup>6</sup>. Nella prima metà degli anni '80 esso si prendeva cura mediamente di circa 130 preti ogni anno.

Il 26 ottobre 1981 il card. Martini firmava il decreto di nomina di don Luigi come rettore dell'ISMI. Nella nomina l'arcivescovo indicava con precisione i compiti del nuovo rettore<sup>7</sup>. Innanzitutto don Luigi – a partire dal suo insegnamento nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che era invitato a conservare, almeno in parte – doveva favorire una collaborazione tra l'ISMI e la Facoltà stessa. In secondo luogo, sempre «per rendere più efficace il servizio dell'ISMI ai preti giovani», don Luigi doveva favorire «una collaborazione sempre più intensa tra il seminario e le iniziative di riflessione e di formazione pastorale che hanno sede nel

comunità distribuite sul territorio della diocesi, ciascuna con un rettore e con educatori locali.

<sup>5</sup> C.M. MARTINI, «Una lunga amicizia e collaborazione», *Rivista Diocesana Milanese* 82 (1991) 1225-1230, qui 1225 (d'ora in poi la rivista sarà citata come RDM e questo intervento come «Una lunga amicizia»). Il card. Martini ha avuto occasione di tornare più volte con sue testimonianze sull'amicizia e sulla collaborazione con don Luigi; cf per questo «Festive risonanze sabbatiche», 372.

<sup>6</sup> Cf *Una straordinaria passione educativa*, 25.

<sup>7</sup> «Nomina di don Luigi Serenthà a rettore dell'ISMI», RDM 72 (1981) 1106-1107.

Centro pastorale Paolo VI»<sup>8</sup>. In terzo luogo, l'arcivescovo chiedeva e prometteva «una stretta collaborazione con me e con il vicario generale»<sup>9</sup>.

Ho voluto riportare in modo dettagliato i compiti assegnati a don Luigi, perché essi delineano – almeno a grandi linee – un progetto preciso circa la figura del rettore. Tale indicazione intendeva probabilmente rispondere anche a qualche timore diffuso nei responsabili della Facoltà teologica. Infatti, la nomina di don Luigi a rettore dell'ISMI lo strappò in modo radicale dall'inserimento pieno nel lavoro di segretario e di insegnante nella Facoltà. A questo strappo fece resistenza il preside della stessa Facoltà, mons. Giuseppe Colombo. Quando nel luglio 2010 chiesi al cardinale se avesse trovato qualche ostacolo nella nomina di don Luigi, egli ricordò proprio la perplessità di mons. Colombo, motivata con la percezione della mancanza di un preciso progetto, in assenza del quale non valesse la pena di coinvolgere la figura di un teologo importante per la Facoltà, come don Luigi<sup>10</sup>.

In ogni caso, don Luigi si mise al lavoro con entusiasmo, per curare la formazione e l'accompagnamento dei giovani preti. Mi ricordo<sup>11</sup> che iniziò il suo compito, seguendo da subito due idee guida.

<sup>8</sup> Va ricordato che il Centro pastorale Paolo VI aveva sede nell'edificio del seminario di C.so Venezia a Milano. Per una sintetica ricostruzione della storia di questo edificio, cf V. PONTIGGIA, «I Seminari Milanesi. Corso Venezia. Lo volle San Carlo», *Terra Ambrosiana* 35 (1994) 6, 45-51; più ampiamente si potranno leggere i vari contributi, pubblicati in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi*, Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica 1928-1938. Di fatto, nell'edificio avevano trovato posto varie attività diocesane, tra le quali – in modo particolare e prevalente – il servizio ai preti giovani dell'ISMI. Aveva trovato posto pure un Istituto di formazione pastorale, promosso dalla Conferenza Episcopale Lombarda: l'IRPL (cf la voce «Istituto regionale lombardo di pastorale», a cura di G. MAGGIONI, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, NED, Milano 1989, III, 1625).

<sup>9</sup> Dal 25 settembre 1980 Martini aveva scelto come vicario generale della diocesi don Renato Corti, fino a quel momento rettore del seminario di Saronno. Corti fu consacrato vescovo il 6 giugno 1981; trasferito poi alla sede di Novara il 19 dicembre 1990, vi rinunciò per raggiunti limiti di età il 24 novembre 2011.

<sup>10</sup> Un riflesso di questa convinzione, rispettosamente ma nettamente messa in luce, è il contributo scritto nella memoria della morte di don Luigi: cf G. COLOMBO, «La teologia interrotta: Luigi Serenthà», *ScC* 115 (1987) 119-122.

<sup>11</sup> Il ricordo, abbastanza preciso, è dovuto al fatto che uno dei miei compiti, affidatimi nel settembre 1981, quando fui trasferito da Venegono a C.so Venezia, consisteva nell'aiutare don Luigi negli aspetti più pratici dell'organizzazione delle attività dell'ISMI. Ciò mi consentì di percepire abbastanza bene come egli intendesse muoversi.

La prima riguardava la prospettiva della scuola da proporre ai preti giovani: voleva attuare – almeno nel primo dei cinque anni dell’ISMI – una rivisitazione pastorale dei trattati teologici già svolti in seminario. Nutriva infatti il timore che sorgesse nei giovani preti, alle prese ormai con la pastorale concreta delle loro destinazioni, quasi un senso di inutilità e quindi di rifiuto di tutto lo studio compiuto in seminario negli anni della formazione teologica. Egli era invece convinto che tutti i trattati affrontati nei corsi teologici contenessero già in se stessi una forte valenza pastorale: perciò – senza rifiutare il concorso di altre integrazioni – intendeva con la scuola dell’ISMI far emergere questa solida e criticamente fondata apertura, che i trattati svolti già contenevano. Egli stesso aveva assunto in prima persona questo tipo di insegnamento.

La seconda idea guida è rintracciabile nel desiderio di costituire nella sede di C.so Venezia una piccola comunità di docenti, che potesse poco per volta diventare uno stabile e continuo riferimento pastorale soprattutto per i giovani preti dell’ISMI, ma – in prospettiva – almeno per l’intera diocesi<sup>12</sup>. Va considerata come primo passo in questa direzione la sua decisione di chiamare a risiedere a C.so Venezia don Franco Brovelli e don Pierangelo Sequeri<sup>13</sup>. Fu probabilmente solo un primo passo, che non poté essere adeguatamente completato sia per il sopravvenire dell’incarico di rettore maggiore, che gli richiese il dispiego di innumerevoli forze e attenzioni, sia per il sopravvenire repentino e inatteso della morte.

<sup>12</sup> Probabilmente Martini era rimasto a tal punto colpito dalla motivazione della contrarietà di mons. Colombo, che, anche quando firmò la nomina di don Luigi a rettore maggiore due anni dopo, volle ribadire sia l’esistenza di un progetto preciso sul suo compito, sia la conferma di questa intuizione di don Luigi. Credo che in questa luce si possano meglio comprendere queste parole della successiva nomina a rettore maggiore: «La preghiamo inoltre di riunire e coordinare una “équipe” di riflessione teologico-pastorale, ai cui componenti, approvati dall’Arcivescovo, questi possa affidare collegialmente l’esame di temi o questioni di particolare interesse per la vita diocesana»: cf «Nomina del nuovo rettore maggiore dei seminari milanesi», RDM 74 (1983) 846-847. Don Luigi stesso ne fece cenno nella prima riunione del triennio teologico, da lui presieduta come rettore maggiore il 26 settembre 1983. Il Verbale riporta infatti, tra le comunicazioni del nuovo rettore maggiore: «Un terzo punto si riferisce alla riorganizzazione dell’ISMI [...]; in C.so Venezia, poi, si inizia a costituire una piccola équipe di preti come consulenti a livello pastorale» (cf Verbali educatori triennio teologico, 1, 22).

<sup>13</sup> Mons. Franco Brovelli, rettore dell’ISMI dal 1986 e poi della Formazione permanente del clero, è ora accompagnatore spirituale dei sacerdoti nella Casa del clero Paolo VI a Concededo di Barzio. Mons. Pierangelo Sequeri dal 2012 è Preside della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale.

D'altra parte, mentre cominciava ad operare in queste linee, cercava di costruirsi gradualmente una configurazione più precisa sia dell'ISMI, sia delle attività che si svolgevano nella sede di C.so Venezia. Così, subito dopo i primi mesi di esperienza in quella sede, era in grado di far giungere all'arcivescovo otto fogli manoscritti<sup>14</sup>, datati Gennaio 1982, nei quali descriveva con precisione la situazione della sede e formulava alcune ipotesi di successivo cammino. La valutazione e le ipotesi formulate venivano incontro proprio alle indicazioni che l'arcivescovo gli aveva affidato nei primi due punti del decreto di nomina. Dopo avere riconosciuto la provvidenzialità di un ambiente come quello di C.so Venezia ed aver accennato alle varie attività che vi si svolgevano, don Luigi rilevava la difficoltà di far convivere, da una parte, le attività regolarmente programmate dalle tre Istituzioni già presenti<sup>15</sup> e, dall'altra parte, l'accoglimento di iniziative occasionali provenienti da altre Istituzioni<sup>16</sup>. Questa difficile convivenza si rifletteva sia nella gestione economica della sede, che rimaneva stabilmente passiva, sia nella difficile gestione del personale, sia nella insufficienza e precarietà della riflessione pastorale. Serenthà insisteva soprattutto su quest'ultimo aspetto, sottolineando le potenzialità e l'impulso che il centro di C.so Venezia avrebbe potuto sviluppare in ordine «alle tante iniziative pastorali, di cui si compone e in cui si esprime la vita diocesana, cioè: la riflessione pastorale, la formazione pastorale, la programmazione pastorale»<sup>17</sup>.

Non posso riprodurre qui la ricchezza delle riflessioni di don Luigi. Mi piace tuttavia offrirne qualche semplice assaggio. In particolare, a proposito dell'ISMI, di cui era direttamente responsabile, annotava:

<sup>14</sup> Cf «Annotazioni e impressioni personali sul centro di Corso Venezia», Milano, Archivio Storico Diocesano, Fondo Martini, Sezione prima, Faldone 127, V, 3 (in seguito: «Annotazioni e impressioni personali»).

<sup>15</sup> Si trattava dell'ISMI e dell'IRPL, di cui si è già accennato sopra. Ma nel medesimo edificio di C.so Venezia convivevano anche le attività dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR): cf la voce «Istituto superiore di magistero in scienze religiose», curata da F. MERLINI, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, NED, Milano 1989, III, 1630.

<sup>16</sup> «L'accoglienza di iniziative pastorali e sociali vede un numero crescente di richieste da parte di gruppi ecclesiali o di impegno umanitario, che dichiarano normalmente di trovare un ambiente adatto alle loro esigenze» (cf «Annotazioni e impressioni personali»).

<sup>17</sup> Cf «Annotazioni e impressioni personali».

L'ISMI corre il rischio di vedere attenuati i valori detti sopra [le potenzialità pastorali, *n.d.r.*]. Questo rischio dipende da tanti motivi: per esempio, l'esiguità del tempo occupato dall'ISMI di fronte all'invadenza di incombenze pastorali (specialmente dopo il primo anno); la poca attitudine allo studio personale e riflessione critica (che sono lacune che forse affondano le radici nella formazione seminaristica), ecc. Ma il motivo più consistente mi pare il quadro pastorale insufficiente sia come metodologia pastorale, sia come visione pastorale complessiva, sia come organicità degli argomenti proposti, sia come itinerario pluriennale articolato e coerente, sia come possibilità di seria e continuativa consultazione pastorale con un gruppo stabile e affiatato di persone esperte.

A proposito, poi, del processo di coordinazione delle varie attività pastorali già presenti nella sede, scriveva:

Nel processo di coordinazione penso che dovrebbe essere sempre più valorizzata l'opera del seminario, sia per la storia che sta dietro a Corso Venezia<sup>18</sup>, sia per la garanzia istituzionale che il seminario offre, sia per lo stretto legame che intercorre tra la finalità del seminario (la formazione dei pastori d'anime) e la finalità di un centro di riflessione, formazione, programmazione pastorale. Ritengo che il seminario verrebbe interiormente vivificato e aggiornato da un coinvolgimento più preciso in iniziative che, mentre rispettano le esigenze del seminario come luogo di «formazione», offrono però al seminario gli orientamenti circa la «pastoralità», che è la meta della formazione seminaristica. [...] Il processo di coordinazione dovrebbe andare di pari passo con l'intensificazione della collaborazione tra esperti. A questo scopo mi pare utile la creazione di un ristretto gruppo di esperti stabilmente residenti in Corso Venezia. Capisco la strategia prudenziale, che il seminario<sup>19</sup> ha avuto nei primi anni, per impedire che Corso Venezia divenisse un generico pensionato per i preti più diversi. Ma penso che ora qualcosa potrebbe cambiare. Una presenza di preti esperti in vari settori pastorali, almeno per alcuni giorni la settimana, offrirebbe un entroterra prezioso sia per la programmazione delle iniziative, sia per la consultazione pastorale da parte di singole persone o di gruppi, sia per l'elaborazione di un pensiero pastorale.

<sup>18</sup> Fu il primo seminario teologico della diocesi, fondato da san Carlo nel 1565, e svolse ininterrottamente la sua attività formativa fino al 1930, quando ad esso cominciò a subentrare il seminario di Venegono Inferiore.

<sup>19</sup> Viene citata la responsabilità del seminario, perché la sede di C.so Venezia trovava nel seminario arcivescovile di Milano il proprietario e il gestore, quantunque in essa si svolgessero – per la quasi totalità – attività di tipo diocesano e regionale, religioso e civile.

Queste indicazioni, che don Luigi stendeva agli inizi del 1982, contengono un indubbio fascino. Di fatto, non sono state condotte a compimento. Da una parte, come ho già accennato, don Luigi non ebbe la tranquillità e il tempo sufficienti per poter pacatamente puntualizzare meglio e proseguire in questa strada; dall'altra, si potrebbe anche dire che questi progetti erano, per il momento, idee forse troppo «sue» e non ancora sufficientemente condivise.

## II. SVA

Nella tradizione dei seminari milanesi, la sigla SVA indicava la «Scuola Vocazioni Adulte». Non posso ripercorrere qui la storia di questa comunità<sup>20</sup>; ne accenno solo per quanto riguarda l'intervento di don Luigi. La comunità soffriva ormai da anni della progressiva diminuzione numerica dei seminaristi. Il problema fu perciò messo all'ordine del giorno della riunione dei rettori del 25 giugno 1982<sup>21</sup>, con l'intento di cercare qualche soluzione in vista del nuovo anno scolastico 1982/83. Nell'incontro vennero ipotizzate soluzioni di una nuova collocazione della SVA all'interno di altre sedi e comunità di seminario: in particolare a Saronno, a Milano-C.so Venezia, a Milano-seminario del Duomo. Non si giunse a nessuna soluzione, prevedendo comunque l'inizio del successivo anno scolastico a Venegono il 27 settembre. Nell'estate tuttavia il confronto e il dibattito continuarono nella comunità di Liceo-SVA di Venegono.

Ne fa testimonianza una «Traccia di riflessione per i superiori del Liceo, del Ginnasio e della SVA (in preparazione alla "Due giorni" del 9-10 sett.<sup>22</sup> di Barzio)», traccia che voleva essere «semplicemente indicativa di

<sup>20</sup> In estrema sintesi, essa era stata istituita nel 1947 da mons. Giovanni Colombo, allora rettore del seminario liceale, divenuto arcivescovo di Milano nel 1963. Si trattava di una comunità, annessa a quella liceale, che accoglieva giovani inseriti nella vita lavorativa ma che, ad un certo punto della loro giovinezza e dell'esperienza lavorativa, decidevano di passare al seminario, mancando tuttavia degli studi delle scuole medie inferiori e/o superiori.

<sup>21</sup> Presso la segreteria del seminario, si trovano alcuni registri a forma di quaderno grande, che conservano i verbali dei vari incontri dei rettori. Ci interessa, in particolare, il «Verbale I.R.A.-C.D.S., da 20.01.1976 al 16.09.1991». Le sigle stanno rispettivamente per «Incontro Rettori Allargato» e «Consiglio di Direzione del Seminario». Alle riunioni cominciò a partecipare anche don Luigi, dal momento della nomina a rettore dell'ISMI. Il volume verrà in seguito citato come «Verbale rettori».

<sup>22</sup> Si intenda 9-10 settembre 1982.

alcuni punti nodali, che dovrebbero essere ripresi, approfonditi o allargati, durante l'incontro di Barzio»<sup>23</sup>. Venivano presentati 5 punti nodali:

1. Crescita spirituale e cammino vocazionale; 2. Scuola e cultura; 3. Vita comunitaria; 4. Pastorale vocazionale relativa alla scuola media superiore; 5. Scuola vocazioni adulte.

I vari punti nodali erano completati da allegati. L'allegato relativo alla SVA (6 fogli dattiloscritti) ne spiegava la storia, la situazione attuale, una panoramica di considerazioni e rilievi riferiti alle vocazioni giovanili e tre prospettive per il futuro<sup>24</sup>. Danno testimonianza della prosecuzione del dibattito anche due lettere del mese di luglio del rettore del Liceo-SVA, don Gervasio Gestori<sup>25</sup>, al rettore maggiore, mons. Bernardo Citterio<sup>26</sup>.

Da questi documenti emerge che, oltre al problema più urgente della SVA, gli educatori concordavano sulla necessità di considerare attentamente la possibilità di offrire ad alcuni adolescenti, ritenuti idonei dai preti incaricati della pastorale vocazionale del seminario, l'ingresso in seminario durante il percorso scolastico delle scuole medie superiori, sebbene avessero iniziato i loro studi in indirizzi scolastici diversi dai due tradizionali presenti in seminario (Liceo classico e Istituto magistrale). C'era però divergenza sul tempo nel quale aprire questa nuova possibilità.

Tutto venne rimandato all'incontro che si sarebbe tenuto a Barzio, il 9 e 10 settembre, con la partecipazione di tutti gli educatori dei seminari e dell'arcivescovo<sup>27</sup>. La discussione avvenne realmente a Barzio, ma non

<sup>23</sup> Cf Venegono Inferiore. Archivio Storico del Seminario: W-III-9, 5, 3; d'ora in poi ASSem.

<sup>24</sup> Vale la pena ricordare che in questo allegato, nella prima soluzione proposta, si prospettava esplicitamente una localizzazione della comunità a Milano: «La localizzazione [...] dovrà essere in una grande città (di fatto Milano): solo così si offre una reale possibilità di continuare i propri studi e di farlo in scuole che offrono garanzie di serietà sia dal punto di vista disciplinare che degli insegnamenti. Inoltre la localizzazione in città offre una ricca scelta di momenti di crescita extraseminario (ambito diocesano, parrocchiale ...)» cf ASSem W-III-9, 5, 3.

<sup>25</sup> Don Gervasio Gestori, allora rettore della comunità di Liceo-SVA, dal 1996 al 2013 fu vescovo delle diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Per le lettere, cf ASSem W-III-9, 5, 3.

<sup>26</sup> Mons. Bernardo Citterio (1908-2002) fu rettore maggiore dei seminari milanesi dal 1962 al 1983. Il 4 novembre 1969 fu nominato vescovo ausiliare di Milano.

<sup>27</sup> Per i vari incontri di Barzio, cf U. DELL'ORTO, «Il Vaticano II e la proposta educativa del Seminario di Milano (1969-1984)», *ScC* 139 (2011) 85-110. Nella tradizione recente del seminario questa riunione fu sempre indicata con il nome abbreviato di «Barzio 1»,

approdò a nessuna conclusione. Fu l'arcivescovo che, nel suo intervento conclusivo della «Due giorni», da lui chiamato «Le diciotto benedizioni»<sup>28</sup>, chiese di arrivare, preve esplorazioni, ma in tempi brevissimi<sup>29</sup>, ad una decisione su una nuova collocazione della comunità della SVA e sulla sua nuova fisionomia, aperta ad adolescenti di vari indirizzi scolastici.

Nell'archivio del cardinale si ritrovano appunto i due fogli dattiloscritti, sui quali Martini appuntò queste diciotto indicazioni («Lista delle diciotto benedizioni. [Shemah 'ezrah]»), suddividendole in 4 capitoli:

A. Riguardanti problemi materiali e amministrativi; attrezzature, sedi, ecc. (1-3); B. Riguardanti problemi scolastici e di curriculum (4-7); C. Riguardanti problemi disciplinari e formativi, Superiori ecc. (8-12); D. Problemi di impostazione vocazionale generale (13-18)<sup>30</sup>.

Il tema della comunità della SVA era accennato nelle «Benedizioni» 3 e 14. Proprio su questo tema i rettori si incontrarono ancora a Venegono il 17 settembre: nell'incontro, «in merito al “dopo-Barzio”», vengono ripresi i temi del seminario minore e della SVA<sup>31</sup>.

E don Luigi? Di per sé, don Luigi non era direttamente implicato in questa problematica, più interna alla comunità del Liceo-SVA di Venegono. Ne fu però confidenzialmente e progressivamente coinvolto, durante

per distinguerla dalla successiva del 1984, chiamata «Barzio 2». In realtà, era diventata quasi una usanza per gli educatori del seminario ritrovarsi a Barzio per discutere i problemi generali del seminario stesso. Infatti già nei giorni 2-4 luglio 1969, si era svolta una prima riunione plenaria dedicata alla figura del prete dopo il Vaticano II (cf il contributo qui citato e anche U. DELL'ORTO, «Prospettive sul sacerdozio alla luce del Vaticano II», *La Fiaccola* 84 [2010] 1, 26-27). Nei giorni 7-9 settembre 1970, poi, si era svolta, sempre a Barzio, una seconda riunione degli educatori di teologia sulla vita scolastica e lo studio, con l'ascolto delle esigenze esposte da alcuni rappresentanti degli alunni. Perciò la riunione di Barzio del 1982 sarebbe da chiamare più precisamente «Barzio 3»; e quella del 1984 «Barzio 4». Io mi atterro all'usanza invalsa e chiamerò l'incontro del 1982 come «Barzio 1» e l'incontro del 1984 come «Barzio 2».

<sup>28</sup> Nella tradizione ebraica le «Diciotto benedizioni» sono una preghiera, più propriamente detta *Amidah* (che, in ebraico, significa «posizione eretta»), che viene recitata dalle due alle quattro volte al giorno. Come noto, il card. Martini amava le «icone» tratte dalla tradizione biblica ed ebraica.

<sup>29</sup> Ricordiamo che l'inizio dell'anno scolastico seminaristico per il Liceo-SVA era stato fissato per il 27 settembre.

<sup>30</sup> Milano, Archivio Storico Diocesano, Fondo Martini, Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 9; in seguito: Enti e istituzioni.

<sup>31</sup> Cf «Verbale rettori», 17 settembre 1982.

l'anno scolastico 1981/82, da incontri e da colloqui personali con alcuni educatori, che transitavano dal seminario di C.so Venezia per i più svariati motivi. Era, dunque, non solo ben informato sulla problematica che si agitava in quei mesi, ma, per quanto personalmente ricordo, andava anche confrontandosi con gli educatori più direttamente interessati su un possibile progetto di comunità seminaristica proprio nella sede di C.so Venezia a Milano. Così, nel citato incontro dei rettori del 17 settembre 1982, di fronte ad ulteriori incertezze, rassicurò chiaramente che una eventuale collocazione della comunità della SVA nella sede di C.so Venezia non avrebbe comportato particolari rischi educativi<sup>32</sup>. Sulla base del conseguente parere favorevole all'immediato cambio di sede, espresso da alcuni rettori, mons. Citterio ripropose la questione all'arcivescovo, che decise per il trasferimento a C.so Venezia della comunità della SVA, rinnovata nella sua figura, a partire dall'imminente anno scolastico 1982/83. A prescindere da nuovi stili di vita, che si sarebbero necessariamente introdotti negli orari e nei ritmi della comunità, il rinnovamento consisteva almeno in due fattori molto evidenti: la frequentazione da parte dei seminaristi delle scuole paritarie e pubbliche della città di Milano; di conseguenza, la possibilità di ingresso in una vera e propria comunità seminaristica sia di adolescenti, che frequentassero corsi scolastici diversi dal Liceo classico e dall'Istituto magistrale, sia di giovani che per vari motivi incontrassero qualche difficoltà ad un ingresso immediato nel seminario teologico.

Credo che anche nella conclusione di questa vicenda abbia molto contato il rapporto stretto tra don Luigi e il cardinale. Certamente Martini conosceva il parere di don Luigi, favorevole al trasferimento della comunità; e penso che condividesse l'esigenza di qualche «gesto profetico» del

<sup>32</sup> Una di queste incertezze si fondava sul dubbio che la sede di C.so Venezia non sembrasse offrire «garanzie strutturali e chiare in campo educativo» («Verbale rettori», 17 settembre 1982). Don Luigi era di parere contrario. Anzi l'Archivio del seminario conserva due fogli dattiloscritti, in cui già si individuano concreti riferimenti scolastici per l'Istituto magistrale e per l'ITIS. Riferendomi ancora una volta ai miei precisi ricordi personali, se per il problema scolastico le informazioni devono essere fatte risalire all'impegno di don Ernesto Combi (1949-2009), allora vicerettore della SVA, le annotazioni circa il problema logistico (collocazione concreta all'interno del seminario di C.so Venezia) e soprattutto circa i vantaggi, derivanti alla sede stessa dalla presenza di seminaristi, certamente risalgono proprio alle valutazioni di don Luigi (cf ASSem W-III-9, 5, 3).

seminario circa le forme della pastorale vocazionale<sup>33</sup>. Infine, di fronte ai paventati rischi circa la conduzione della nuova comunità, si fidava totalmente di don Luigi, che nominò infatti rettore della SVA<sup>34</sup>.

### III. RETTORE MAGGIORE

#### A. *La nomina*

In data 19 luglio 1983 il card. Martini firmava il decreto di nomina di don Luigi a rettore maggiore dei seminari milanesi, delegato arcivescovile per le vocazioni e per la formazione ai ministeri ordinati, membro del Consiglio episcopale<sup>35</sup>. In realtà la nomina era già stata resa nota il sabato 2 luglio con una lettera alla diocesi, pubblicata sul quotidiano *Avvenire*<sup>36</sup>, nella quale Martini dichiarava di accogliere, per raggiunti limiti di età, le dimissioni di mons. Citterio da rettore maggiore, conservandolo tuttavia nel compito di vescovo ausiliare e di vicario episcopale per la zona pastorale di Varese. Contemporaneamente rendeva nota la nomina di don Luigi

<sup>33</sup> In 6 fogli manoscritti, datati 5 settembre 1982 e intitolati «Osservazioni personali sul seminario», don Luigi presentava all'arcivescovo alcune sue personali riflessioni, per aiutarlo «a capire la situazione complessa e intricata del seminario», in preparazione all'incontro di Barzio del 9-10 settembre 1982. Nell'ultimo punto di queste riflessioni, «venendo a suggerire qualche ipotesi di rinnovamento», cercava di «individuare alcune direzioni da prendere» e cercava anche di suggerire «qualche iniziale gesto concreto». A questo fine scriveva: «Un terza direzione è un più normale impatto con l'ambiente culturale» e indicava tra i possibili passi da intraprendere «una nuova impostazione della SVA» (Milano, Archivio Storico Diocesano, Fondo Martini, Sezione prima, Faldone 127, V, 2; in seguito citerò il documento come «Osservazioni personali»).

<sup>34</sup> Di questa nomina non esiste decreto in cancelleria arcivescovile e neppure sulla Rivista Diocesana Milanese. Fu una nomina direttamente a voce! Don Luigi ricordava che, quando fu chiamato dall'arcivescovo per la comunicazione definitiva del trasferimento della comunità della SVA nella sede di C.so Venezia, alla domanda: «Chi ne sarà il Rettore?» si sentì tranquillamente rispondere: «Sarai tu!».

<sup>35</sup> Conservando, si scriveva espressamente, «la attuale responsabilità di rettore dell'ISMI e della SVA»: cf «Nomina del nuovo rettore maggiore dei seminari milanesi», 847.

<sup>36</sup> Cf *Avvenire*, 2 luglio 1983, 14. Nell'archivio arcivescovile sono conservati due foglietti (formato quaderno) dattiloscritti direttamente dall'arcivescovo (sono riconoscibilissimi i caratteri tipografici della sua personale macchina per scrivere portatile) e ulteriormente da lui chiosati e integrati a mano. I foglietti erano destinati alla comunicazione riservata ai rettori delle varie comunità del seminario («Punti per parlare ai rettori», precisava Martini: cf *Enti e istituzioni*, 187, *Relazioni varie*, 1).

Serenthà a rettore maggiore dei seminari della diocesi<sup>37</sup> e la nomina di don Gianfranco Poma<sup>38</sup> a rettore del triennio teologico, in sostituzione di don Diego Coletti<sup>39</sup>.

L'arcivescovo approfittava di questa comunicazione per precisare anche «alcuni principi riguardanti il rapporto tra il vescovo e il seminario, che indicano anche gli atteggiamenti con cui ho portato avanti questa deliberazione»<sup>40</sup>. Nei due foglietti destinati alla comunicazione ai rettori troviamo qualche sottolineatura non presente nella lettera pubblicata su *Avvenire*; per esempio, a proposito del vescovo come responsabile in prima persona dei candidati al presbiterato, precisava: «esercita questa sua responsabilità mediante “strumenti intelligenti” (cf la dottr. di S. Tommaso sull'ispiraz.<sup>41</sup>) che sono suoi rappresentanti<sup>42</sup> in dialogo costante con lui, quasi con lui in formaz. permanente».

Così pure, diversa era la conclusione della comunicazione orale:

Inutile sottolineare, perché lo sapete meglio di me, con quale fatica e attraverso quali ansietà si giunge a simili scelte. Non c'è scelta umana che non abbia i risvolti dei possibili contrari. D'altra parte ogni scelta umana è sempre fatta nella stretta delle alternative concrete e realmente possibili. Ora esse si avverano di fatto come molto limitate e l'uomo si dispone così alla scelta «prudenziale», che vuol essere la migliore di fatto possibile nell'ambito delle concrete circostanze, alla luce dei principi sopra indicati<sup>43</sup>.

Il tono di questa aggiunta lasciava trasparire un po' di sofferenza per la consapevolezza di alcune contrarietà a questa nomina, emerse all'interno stesso del seminario, come accennerò più avanti.

<sup>37</sup> «Mi sono così trovato di fronte alla scelta probabilmente più importante per un vescovo: nominare il rettore maggiore dei seminari» (*Avvenire*, 2 luglio 1983, 14).

<sup>38</sup> Mons. Gianfranco Poma, allora insegnante di Lettere in seminario e preside degli studi, fu appunto nominato nel 1983 rettore del triennio teologico e successivamente nel 1986 rettore maggiore.

<sup>39</sup> Mons. Diego Coletti, insegnante di filosofia, poi rettore del biennio, infine dal 1977 al 1983 rettore del triennio teologico. Fu nominato vescovo di Livorno nel 2000 e dal 2 dicembre 2006 è vescovo di Como.

<sup>40</sup> *Avvenire*, 2 luglio 1983, 14.

<sup>41</sup> Aggiunge a mano nel testo dattiloscritto: «viva instrumenta - instrumenta coniuncta» (cf Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 1).

<sup>42</sup> Aggiunge a mano nel testo dattiloscritto: «più che delegati» (*ib.*).

<sup>43</sup> *Ibidem*.

## *B. Come era maturata questa nomina?*

### *a. Don Luigi e il seminario*

A cinque anni dalla morte di don Luigi il cardinal Martini ricordava che fin dall'inizio del suo ministero episcopale aveva avuto modo di confrontarsi con lui sul seminario<sup>44</sup>. Di quello che don Luigi andava comunicando al cardinale in quegli anni iniziali del suo episcopato è difficile ricuperare traccia; ci è rimasta tuttavia la serie di osservazioni scritte nel settembre 1982 – le già citate «Osservazioni personali sul seminario» – che verosimilmente riassumono ciò che egli andava comprendendo del seminario e comunicando all'arcivescovo. I fogli manoscritti accompagnavano una lettera del 5 settembre, nella quale don Luigi, dopo aver fatto qualche breve cenno alle sue condizioni di salute, scriveva:

Le invio alcune note sul seminario, in vista della «Due giorni di Barzio»<sup>45</sup>. Sono schematiche (quindi anche un po' semplicistiche e sbrigative), formali (quindi da integrare con analisi concrete), generali (quindi da applicare ai singoli seminari con doverose distinzioni, specialmente per quanto riguarda il rapporto con l'ambiente e la cultura). Anche con questi limiti spero siano utili, soprattutto come possibile chiave di lettura della situazione complessa e intricata del seminario.

Come poteva don Luigi conoscere il seminario? Da dove traeva le sue osservazioni?

Don Luigi in seminario era stato innanzitutto docente: dopo i primi anni di insegnamento ai cosiddetti «prefetti»<sup>46</sup> nel seminario di S. Pietro a Seveso e nel seminario di Arcore, nei quali affrontava un grande numero di discipline teologiche, dal 1969 al 1979 era stato anche professore nei corsi teologici di Venegono, pur senza mai risiedervi stabilmente: le lezio-

<sup>44</sup> «Ricordo tuttavia che il Seminario è stato oggetto di tanti scambi reciproci tra lui e me, ancora prima del suo triennio di rettore maggiore», cf «Una lunga amicizia», 1225 e nota 33.

<sup>45</sup> Si tratta della già ricordata riunione di Barzio del 9-10 settembre 1982. Dalla sera di giovedì 9 al tardo pomeriggio del giorno 10, partecipò anche l'arcivescovo.

<sup>46</sup> Si trattava di studenti di teologia che, lasciando temporaneamente (normalmente per il tempo di un anno) il seminario teologico di Venegono, si portavano nelle varie sedi dei seminari minori, per svolgervi il compito di «prefetti di disciplina». In queste varie sedi proseguivano ovviamente gli studi teologici con l'insegnamento di alcuni professori di teologia, che abitavano nelle sedi stesse dei seminari minori o che vi si recavano per le ore di scuola.

ni venivano svolte «ogni anno per un semestre di cinque ore settimanali, a vantaggio del terzo o del quarto corso teologico», svolgendo i trattati di Teologia, Cristologia e Antropologia teologica<sup>47</sup>.

Con la nomina a rettore dell'ISMI, don Luigi era entrato ancor più pienamente nella vita e soprattutto nella direzione del seminario. In tale veste cominciò, infatti, a partecipare agli incontri mensili dei rettori. In effetti, a partire dal 16 ottobre 1981 i verbali degli incontri dei rettori cominciano a riportare la presenza e gli interventi di don Luigi, che appaiono tesi a dare spessore spirituale e teologico ai vari aspetti pratici trattati per il cammino formativo. In questo primo anno di presenza nella direzione del seminario, don Luigi era già diventato punto di riferimento fondamentale per tre contributi<sup>48</sup>: il primo riguardante alcuni «Spunti per la discussione sul seminario minore per preadolescenti»; il secondo su «Quale prete all'interno di una chiesa che evangelizza»; il terzo sulle «Proposte per il sessennio» teologico<sup>49</sup>.

Il primo contributo maturò in un incontro di rettori<sup>50</sup>, in cui venivano presentati i risultati di una commissione di educatori, costituita proprio allo scopo di indicare alcuni nodi problematici circa il seminario minore. Don Luigi intervenne, suggerendo di ampliare il campo di riflessione alla complessiva figura del seminario minore per preadolescenti. Venne così incaricato di stendere lui stesso tale riflessione<sup>51</sup>. Essa venne affrontata nell'incontro dei rettori del 2 aprile 1982 e ripresa anche nell'incontro del 7 maggio successivo<sup>52</sup>. La traccia venne giudicata interessante e innovativa; valutata come possibile riferimento educativo sia per gli educatori, sia per i genitori dei ragazzi dei seminari minori. Proprio per questo, ne veniva affidata la lettura a tutti gli educatori dei seminari della scuola media infe-

<sup>47</sup> Cf *Una straordinaria passione educativa*, 21-22.

<sup>48</sup> I tre contributi si trovano vergati a mano in ASSem W-III-9, 5, 3. I testi manoscritti sono inequivocabilmente attribuibili a don Luigi, poiché vi si riconosce la sua inconfondibile, chiara e nitida grafia (cf anche U. DELL'ORTO, «Il Vaticano II e la proposta educativa», 110).

<sup>49</sup> La parola «sessennio» indica ovviamente la durata di sei anni del *curriculum* formativo teologico.

<sup>50</sup> Cf «Verbale rettori», 1 marzo 1982.

<sup>51</sup> Il risultato furono appunto gli «Spunti per la discussione sul seminario minore per preadolescenti», sopra ricordati.

<sup>52</sup> Cf «Verbale rettori», 2 aprile 1982 e 7 maggio 1982.

riore, in vista di una ripresa e approvazione definitiva a «Barzio 1», come avvenne. La riflessione muoveva dalla rilevazione che

spinte contrapposte hanno agito nei modelli educativi del passato e agiscono tuttora nell'attuale impostazione dei seminari minori: talvolta spingendo verso l'estremo del prete in miniatura, talvolta orientando a improvvise liberalizzazioni ispirate a criteri psicopedagogici; più spesso conducendo a un compromesso instabile e insoddisfacente tra esigenze contrastanti. [...] Pertanto una riflessione sull'educazione dei preadolescenti in vista di un orientamento vocazionale sacerdotale potrebbe precisarsi nella seguente domanda: quali sono gli itinerari "spirituali" – inglobanti anche i processi psico-pedagogici e socioculturali – attraverso i quali il preadolescente si appropria personalmente la realtà cristiana e, più particolarmente, si apre a quel tipo di santità cristiana, che è propria del presbitero?<sup>53</sup>

Questa impostazione suonava nuova, anche se stimolante; lasciava intuire un cammino da reimpostare, che non avrebbe consentito solo qualche ritocco parziale della tradizione precedente. Ad esempio, nell'incontro dei rettori del 17 settembre 1982, immediatamente successivo all'incontro di «Barzio 1» e proseguimento della riflessione sul seminario dei preadolescenti, don Luigi suggeriva, sostenuto da don Diego Coletti<sup>54</sup>, di studiare una eventuale figura di seminario minore per le medie inferiori non finalizzato ai soli seminaristi. Venne perciò affidato a don Franco Roggiani<sup>55</sup> il compito di preparare una bozza prefiguratrice di questo tipo di seminario, da sperimentare a Merate<sup>56</sup>.

A loro volta, il secondo e terzo contributo sopra accennati confluirono nella «Traccia di lavoro per la Due giorni di Barzio», che doveva vedere gli educatori di teologia confrontarsi sul problema dell'introduzione del sessennio teologico<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> ASSem W-III-9, 5, 3.

<sup>54</sup> In quel momento rettore del triennio teologico (cf nota 39).

<sup>55</sup> Don Franco Roggiani, nato nel 1938, ordinato prete nel 1962, era in quel momento rettore del seminario delle medie inferiori di Merate.

<sup>56</sup> Cf «Verbale rettori», 17 settembre 1982.

<sup>57</sup> Cf ASSem W-III-9, 5, 3 e il «Verbale rettori» del 4 giugno 1982. Per una puntuale presentazione di questa traccia di lavoro, cf U. DELL'ORTO, «Il prete ambrosiano in un mondo che cambia», *La Fiaccola* 84 (2010) 6/7, 28-29; ID., «Educazione e spiritualità del prete ambrosiano», *La Fiaccola*, 84 (2010) 8/9, 28-29. Nella cartella dell'archivio del seminario, qui indicata, si trovano i due manoscritti separati di don Luigi (quello più generale su «Quale prete per una chiesa che evangelizza» e quello più particolare su

Questa collaborazione più diretta alla vita del seminario gli aveva consentito quella conoscenza più precisa del seminario, che aveva potuto riassumere nelle «Osservazioni personali» del settembre 1982, indirizzate all'arcivescovo.

A questo proposito, è interessante il confronto tra la presentazione del seminario, offerta al cardinale nei mesi precedenti, e la presentazione offertagli da don Luigi. È naturale, infatti, che nei primi mesi del ministero episcopale di Martini siano state inviate a lui informazioni e Pro-memoria sulla situazione complessiva del seminario e su alcuni temi emergenti.

Mi riferisco a un blocco di due fascicoli dattiloscritti, che sembrano essere stati a lui affidati nelle prime settimane della sua presenza a Milano. Il primo, intitolato «Indicazioni sul seminario arcivescovile», offre alcune osservazioni generali sul seminario di Milano (le «regole di san Carlo» e la loro evoluzione in sintonia con il maturare dei tempi; la struttura del seminario maggiore e dei seminari minori; i vari ruoli educativi nel seminario e la figura del rettore maggiore; i rapporti superiori-alunni; la distribuzione dell'insegnamento scolastico; gli aspetti economici; alcune prospettive possibili di diversa strutturazione del seminario; l'elenco dei superiori nelle varie sedi)<sup>58</sup>. Il secondo plico dattiloscritto è intitolato «Un'ipotesi di sperimentazione nel quinquennio della scuola media superiore del seminario»: raccoglie alcune riflessioni sulla scuola superiore in seminario e la delineazione di un'eventuale sperimentazione di tre diversi indirizzi scolastici (classico, scientifico e magistrale) su un unico ceppo sostanziale<sup>59</sup>. Mentre il secondo documento è firmato da don Gianfranco Poma e datato «Gennaio 1980», il primo documento nulla precisa circa

«Proposte per il sessennio»). Ci si può così rendere conto di come questi due contributi siano stati ripresi e fusi nell'unica traccia di lavoro, proposta dalla commissione di preparazione della «Due giorni», che la presentava in vista di «Barzio 1».

<sup>58</sup> Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 8. Questo documento fa anche riferimento, come ad avvenimento recente, a due «quadri» presentati al nuovo vescovo a Roma, che offrivano «visivamente» «le diverse articolazioni del seminario e le varie sedi» e «l'organigramma» (Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 8 e 2). L'incontro si era svolto a Roma nei giorni della Ordinazione episcopale di mons. Martini, avvenuta il 6 gennaio 1980. La rivista del seminario parla di un «breve incontro dopo il rito dell'ordinazione», avuto con i rettori (G. GESTORI, «Ordinazione episcopale di mons. Carlo Maria Martini», *La Fiaccola* 54 [1980] 2, 5).

<sup>59</sup> Enti e istituzioni, Faldone 186, Proposte per il quinquennio della scuola media superiore, 2.

l'autore; ma è presumibile che vada attribuito al rettore maggiore, mons. Bernardo Citterio.

Mi riferisco inoltre a quattro fogli dattiloscritti successivi, che sembrano stati preparati e letti da mons. Citterio in una «adunanza» di superiori del seminario con l'arcivescovo per aprire un reciproco dialogo<sup>60</sup>.

Mi riferisco ancora a una intervista a mons. Citterio, apparsa su *La Fiaccola* in occasione della «Giornata Pro Seminario» del 1980<sup>61</sup>; infine alla comunicazione di mons. Citterio al Consiglio presbiterale, il 23 marzo 1982<sup>62</sup>.

In fondo, i problemi che don Luigi segnalava al cardinale non erano sostanzialmente diversi da quelli che questi documenti avevano enumerato. Cambiava però la profondità di lettura. I vari testi precedenti apparivano prevalentemente un *elenco* di problemi e di situazioni (positive o negative); la presentazione di don Luigi cercava piuttosto di cogliere i *nodi problematici* di fondo e ne offriva alcune interpretazioni, in un quadro più mosso e variegato, più increspato anche nella descrizione della comunità educante. Non è qui il luogo di esaminare in dettaglio la

<sup>60</sup> Enti e istituzioni, Faldone 185, Seminario di Venegono II, 3. I fogli sono senza data e senza firma. Essi intendono espressamente offrire «un breve quadro della situazione dell'intero nostro seminario nell'anno scolastico iniziato...» e «segnalare alcuni problemi, per offrire elementi di una riflessione perché Vostra Eccellenza possa dare preziose e autorevoli indicazioni...». Dal momento che i dati numerici forniti circa i seminaristi riguardano gli anni 1979/80 e 1980/81, è ragionevole supporre che siamo nell'anno scolastico 1980/81. In effetti, i numeri della popolazione seminaristica indicati all'arcivescovo corrispondono a quelli riportati su *La Fiaccola* (cf M. FERRARIO, «I seminaristi diocesani dal 1968 al 1980», *La Fiaccola* 54 [1980] 11, 10-11). La medesima rivista riporta la sintesi di un incontro tenutosi «nei primi giorni di gennaio» del 1981 tra l'arcivescovo e «tutti i sacerdoti educatori» dei tre seminari minori di Masnago, Seveso e Merate (M. FRIGERIO, «La comunità vocazionale del seminario minore. Un fruttuoso incontro degli educatori del seminario con l'arcivescovo», *La Fiaccola* 55 [1981] 3, 10-11). Il resoconto della rivista non precisa il giorno, che però nell'agenda di segreteria del cardinale è indicato come il pomeriggio di giovedì 15 gennaio. Il nostro testo senza data e senza firma è compatibilissimo, anche per i suoi contenuti, con questo incontro. D'altra parte, la medesima sintesi parla di una breve presentazione iniziale, preparata da mons. Citterio.

<sup>61</sup> «Impegni e problemi del seminario. Intervista al rettore maggiore dei seminari S.E. Mons. B. Citterio», *La Fiaccola* 54 (1980) 8/9, 6-7.

<sup>62</sup> «Comunicazioni del rettore maggiore dei seminari diocesani», RDM 73 (1982) 755-760; cf anche «Come vanno i nostri seminari?», *La Fiaccola* 56 (1982) 8/9, 6-8.

diagnosi del seminario offerta da don Luigi<sup>63</sup>. Mi permetto, tuttavia, di riportare l'intelaiatura del suo procedere, perché forse può dare un'idea della sua visione del seminario. Dopo aver rilevato che la situazione può essere descritta come «un'altalena» tra «un'impressione di sostanziale serenità e sanità» e «un'impressione di inquietudine e di insufficiente capacità educativa», cercava di indicare, di là da alcune «situazioni emotive» e «condizioni particolari di alcune persone», le «ragioni oggettive» che potevano spiegare «la compresenza di entrambi i poli dell'altalena suddetta». Indicava, così, alcune «ragioni valide, che danno fondamento solido alla serenità e sanità del Seminario»; poi altre ragioni «ambigue», che cioè potevano sia condurre a sanità e serenità, sia spingere a un diffuso malessere; infine altre ragioni «decisamente controproducenti», nel senso che portavano «a una serenità solo apparente, che è poi fonte di inquietudine e di lacune educative». Indicava poi alcuni aspetti di questa problematicità: ad esempio,

un certo scarto tra il prete formato in seminario e il prete richiesto dalla reale vita diocesana [...]; un certo disagio dinanzi ai fenomeni culturali contemporanei [...]; difficoltà a formare una vita di fede unitaria [...] e attuale; [la presenza] di tutta una fascia intermedia [di seminaristi], in cui si rischia di scoraggiare o allontanare i tipi validi anche se un po' problematici e di lasciar passare, invece, i tipi mediocri, ma tranquilli e capaci di camuffarsi.

Infine, suggeriva qualche ipotesi di rinnovamento<sup>64</sup>. Per la verità, parecchie osservazioni, presenti in queste «Osservazioni personali sul seminario», sono confluite anche nella «Traccia di lavoro per la "Due giorni" di Barzio».

In conclusione, se, da una parte, la partecipazione al gruppo dei rettori e la preparazione delle tre tracce di lavoro accennate, con quel minimo di incontri e di confronti personali che esse potevano aver comportato, avevano permesso a don Luigi di *conoscere* meglio il seminario, dall'altra parte gli avevano consentito anche di *farsi conoscere* in modo aperto e concreto circa il suo pensiero e alcune sue prospettive sul seminario stesso. Perciò, quando vennero rese note le dimissioni di mons. Citterio

<sup>63</sup> E neanche sarebbe opportuno, vista la ancora esigua distanza cronologica da fatti e persone.

<sup>64</sup> Cf «Osservazioni personali».

da rettore maggiore dei seminari<sup>65</sup> e quando si cominciò a discutere circa la persona del nuovo rettore maggiore, il pensiero di molti andò subito a lui: pensiero che suscitava in alcuni buone speranze e in altri, invece, forti timori. La contrarietà alla scelta di don Luigi si esprime fino a qualche giorno prima della nomina ufficiale anche nella forma di una ultima «ambasciata» all'arcivescovo, proprio per scongiurarne la designazione<sup>66</sup>. La stima delle persone coinvolte mi rende certo che non si trattasse di antipatia personale, ma di divergenze profonde circa la linea educativa che prevedibilmente don Luigi avrebbe impresso al seminario.

## b. Il cardinal Martini e il seminario

Alla nomina di don Luigi come rettore maggiore anche l'arcivescovo non giungeva impreparato. Da parte sua, infatti, il cardinale aveva cominciato fin dall'inizio del suo arrivo a Milano a cercare di conoscere il seminario<sup>67</sup>. È molto interessante percorrere con questa prospettiva le pagine dell'agenda di segreteria dell'arcivescovo e quelle de *La Fiaccola* dei primi tre anni di episcopato di Martini<sup>68</sup>. A prescindere dai momenti già tradizionalmente fissati annualmente per la presenza dell'arcivescovo in seminario<sup>69</sup>, l'elenco degli incontri si fa molto lungo e offre una visione

<sup>65</sup> Ciò avvenne nell'incontro dei rettori della sera del 23 giugno 1983, a Venegono (cf «Verbale rettori», 23 giugno 1983). In quell'incontro, mons. Citterio comunicò che il cardinale, rispondendo in data 11 giugno 1983 alla lettera che egli stesso gli aveva inviato offrendogli la sua disponibilità alle dimissioni dagli incarichi diocesani per raggiunti limiti di età, aveva accettato le sue dimissioni da rettore maggiore, confermandolo però vescovo ausiliare e vicario episcopale per la zona pastorale di Varese. Si apriva quindi obiettivamente il problema della nomina del nuovo rettore maggiore.

<sup>66</sup> Stando ai ricordi di mons. Gianfranco Poma, raccolti in una conversazione della fine luglio 2010 e recentemente confermatimi, lo stesso mons. Citterio fu spinto a farsi guida di questa «ambasciata».

<sup>67</sup> Prese, insomma, sul serio l'assicurazione che fece ai rettori del seminario nel breve incontro dopo il rito di Ordinazione episcopale: «Portate la mia benedizione a tutti i seminaristi e riferite che verrò presto a trovarli e che visiterò spesso i miei seminari» (G. GESTORI, *Ordinazione episcopale*, 5).

<sup>68</sup> Nelle pagine della rivista del seminario si potranno trovare anche le descrizioni degli incontri stessi.

<sup>69</sup> Erano in particolare la celebrazione eucaristica e qualche forma di incontro comunitario all'inizio di ogni anno scolastico; l'incontro con i seminaristi del biennio teologico, nel pomeriggio della festa dell'Immacolata Concezione; la giornata della «Festa dei Fiori», nella prima metà di maggio; la festa dei genitori, pure in primavera.

sintetica assai significativa dei contatti che il nuovo arcivescovo ha ricercato per conoscere il suo seminario.

Martini volle incontrare subito tutti gli educatori del seminario, nella sede di C.so Venezia, l'11 febbraio 1980, il mattino immediatamente successivo al solenne ingresso in Diocesi<sup>70</sup>. Martedì 19 febbraio era nel seminario di Venegono: al mattino incontrò il clero della zona pastorale di Varese; nel pomeriggio le comunità del Liceo e della SVA e, dopo la celebrazione eucaristica e la cena, la comunità di teologia. Il mercoledì 20 febbraio, dopo aver celebrato l'eucaristia al Sacro Monte di Varese, si fermò nel seminario delle medie inferiori di Masnago-Varese. Il giovedì 21 febbraio era a Saronno, per l'incontro con il biennio teologico. Il mattino di venerdì 22 febbraio si recò nel seminario delle medie e del ginnasio a Seveso<sup>71</sup> e nel pomeriggio nel seminario di Merate. A fine marzo, cominciava l'esperienza della cosiddetta «convivenza» dei diaconi in casa dell'arcivescovo<sup>72</sup>. Il 1° maggio, prima di recarsi al santuario della Madonna del Bosco per celebrare l'eucaristia per i lavoratori, sosta ancora a Merate per il *meeting* dei seminari delle medie inferiori<sup>73</sup>. Il 1° settembre

<sup>70</sup> Come noto, il solenne ingresso in diocesi di mons. Martini avvenne la domenica 10 febbraio 1980. Risulta che una delle piste di riflessione indicate in quell'incontro dal nuovo arcivescovo agli educatori fosse quella del rapporto tra teologia e vita: «Ricordiamo tutti il problema posto da Vostra Eccellenza l'11 febbraio: come far penetrare la teologia nella vita. Si è fatto qualcosa per vedere quali vie possono più efficacemente aiutare in teologia l'intelligenza della fede e rimane il desiderio di poterne parlare in un incontro prolungato, magari con l'arcivescovo presente almeno per qualche momento» (cf Enti e istituzioni, Faldone 185, Seminario di Venegono II, 3 e la nota 60).

<sup>71</sup> I testi di quell'incontro sono stati recentemente pubblicati in C.M. MARTINI, *La vita fraterna è il Vangelo*, ITL, Milano 2012. Insetto redazionale a *La Fiaccola* n. 12, dicembre 2012 (I Quaderni de *La Fiaccola*).

<sup>72</sup> «Vi ho invitati perché voglio conoscere coloro ai quali dovrò imporre le mani» (C. STUCCHI, «Una straordinaria anticipazione: tre giorni in casa dell'arcivescovo», *La Fiaccola* 54 [1980] 5, 8). Si trattava di circa 36 ore vissute insieme con l'arcivescovo, in «casa sua». I diaconi giungevano in arcivescovado alla sera del primo giorno fissato: dopo la recita dei Vespri, si cenava insieme e, quasi sempre, anche i diaconi partecipavano agli impegni pubblici che l'arcivescovo doveva svolgere dopo cena. Il secondo giorno prevedeva, oltre ai momenti comuni di preghiera e di pasto, un incontro personale; il dopocena veniva poi dedicato a una conversazione comune sui più svariati temi pastorali o di attualità. Infine, il mattino del terzo giorno, dopo la Messa e la colazione, ciascuno tornava ai suoi consueti impegni.

<sup>73</sup> «Tanto improvvisa e inaspettata quanto graditissima è stata la visita, nel primo pomeriggio, di Sua Eccellenza mons. Martini, che si è intrattenuto cordialmente al centro

dà inizio anche alla tradizione di incontrare, dapprima comunitariamente e poi personalmente, i seminaristi di II teologia, che l'8 settembre – festa del Duomo e giorno di inizio di ogni nuovo anno pastorale – avrebbero celebrato il Rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Tra gli incontri successivi ricorderò solo i più importanti. Dalla sera di domenica 13 dicembre alla sera di venerdì 18 dicembre 1981, Martini predica a Venegono gli Esercizi spirituali agli alunni del triennio teologico. Giovedì 21 gennaio 1982, a Villa Mater Dei (Varese) vive un'intera giornata di riflessione, di preghiera e di confronto con i seminaristi di II liceo. Inoltre, dalla sera del 6 febbraio (proprio la sera della domenica, nella quale la diocesi lo aveva festeggiato al suo ritorno da Roma come cardinale, dopo la recente creazione cardinalizia del 2 febbraio) fino alla sera di mercoledì 9 febbraio 1983, l'arcivescovo predica gli Esercizi spirituali ai seminaristi di Liceo<sup>74</sup>.

Inoltre, quasi momenti di sintesi, di valutazione e di programmazione del cammino furono il già ricordato incontro di «Barzio 1» con la traccia delle «Diciotto benedizioni»<sup>75</sup> e un altro ampio incontro, svoltosi il 25 febbraio 1983 presso la casa di Esercizi spirituali dei Padri oblato di Rho, tra l'arcivescovo e i rettori e i padri spirituali. In vista di esso, il 18 febbraio si tiene un incontro di rettori «con lo scopo di predisporre un quadro organico di problemi da segnalare e discutere con il cardinale arcivescovo»<sup>76</sup>.

del campo con tutti gli atleti ed ha ricevuto in dono una maglietta sportiva» («Merate-Meeting '80», *La Fiaccola* 54 [1980] 6/7, 15).

<sup>74</sup> Ricordo altri appuntamenti, sia pure un po' occasionali e veloci. Il 22 settembre 1980, trovandosi a Seveso per un incontro con alcuni operatori della Pastorale del lavoro, approfitta per incontrare i seminaristi, appena rientrati per l'inizio del nuovo anno scolastico. Il 6 marzo 1981 l'agenda di segreteria segnala a Venegono un incontro con i superiori del seminario. Il successivo 30 luglio, trovandosi a Macugnaga per un incontro con ragazzi e adulti della diocesi che trascorrevano le ferie nella zona, approfitta di nuovo per un incontro con i seminaristi di Liceo, che pure vi si trovavano in vacanza. Il sabato 31 luglio 1982, dovendosi recare a La Mendola (per un intervento, il giorno successivo, nella XX Sessione di Formazione Ecumenica, organizzata dal SAE), sosta a Villa Dalgno, per incontrare i seminaristi del ginnasio che vi trascorrevano il loro periodo di vacanza. Mercoledì 27 luglio 1983, approfittando della sua passione per la montagna, Martini si reca nuovamente a Macugnaga e sale alla capanna Zamboni con i seminaristi di liceo. L'elenco potrebbe sembrare pletorico e noioso, se non si tenesse conto che la cronaca segnala puntualmente momenti di dialogo con educatori e seminaristi.

<sup>75</sup> Cf sopra e nota 28.

<sup>76</sup> Cf «Verbale rettori», 18 febbraio 1983.

Sfoltendo un «estesissimo ordine del giorno», vengono «individuate tre aree di problemi»: la pastorale vocazionale, il problema formativo, il problema delle sedi<sup>77</sup>. Anche i padri spirituali avevano fatto giungere separatamente una relazione, frutto del loro incontro mensile, in cui elencavano i seguenti temi da discutere:

1. La figura e la posizione del direttore spirituale tra gli educatori del seminario;
2. La fisionomia che devono avere i «gruppi» nella comunità del seminario;
3. La vita di preghiera e la sua assimilazione, soprattutto nel triennio teologico;
4. La pastorale vocazionale e le sedi del seminario delle medie<sup>78</sup>.

Su alcuni fogli manoscritti dell'arcivescovo troviamo annotati e riassunti i vari interventi della discussione<sup>79</sup>. A piè di pagina del primo di questi fogli, troviamo una specie di asterisco con l'appunto a mano dell'arcivescovo: «Mandare a prendere il dossier Serenthà». A che cosa si riferisce Martini? Non ho trovato in archivio diocesano altri appunti di don Serenthà, organicamente sviluppati e immediatamente precedenti la data del 25 febbraio 1983. È dunque probabile che Martini ricordasse la griglia di lettura fornitagli da don Luigi nelle «Osservazioni personali sul seminario» del vicino settembre 1982. Ad ogni modo, l'arcivescovo concludeva l'incontro con alcune indicazioni racchiuse sotto il titolo «Principali domande sull'acqua e sui canali». Di questo intervento abbiamo una sintesi redatta ad uso interno dei rettori e padri spirituali<sup>80</sup>. Insomma, rilanciava le questioni precisando alcune domande, sulle quali si aspettava indicazioni più precise in vista di qualche sua decisione. Molto schematizzando, i contenuti delle questioni erano questi: 1. Pastorale vocazionale: analisi dei

<sup>77</sup> «L'attenzione prioritaria, non esclusiva, al seminario di Merate e del Duomo» (cf «Verbale rettori», 18 febbraio 1983). Rispetto a quanto riassunto nel citato verbale, all'arcivescovo veniva fatta giungere una descrizione un po' più precisa dei problemi da discutere (Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 10).

<sup>78</sup> Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 11.

<sup>79</sup> Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 12.

<sup>80</sup> Il titolo è proposto nella sintesi preparata e distribuita. Quale sia il significato di questa immagine (acqua e canali) non è spiegato nella sintesi stessa. I fogli manoscritti dell'arcivescovo appuntano a p. 2, queste note sintetiche: «Acqua: figura spirituale del prete. Canali: compito organizzativo – strumenti vocazionali. Chi è il soggetto? A chi tocca? Can. 263» (*ib.*). Sembrerebbe, dunque, che Martini intendesse riassumere le sue questioni/domande attorno a due poli: l'uno relativo alla sostanza della figura del prete e alla responsabilità educativa; l'altro relativo alle strutture e agli strumenti di tale opera educativa. È questo, in effetti, ciò che traspare anche dalle questioni evidenziate.

frutti, contenuti, strumenti<sup>81</sup>. 2. Educatori del seminario: rettori<sup>82</sup>; docenti<sup>83</sup>; padri spirituali<sup>84</sup>; docenti laici<sup>85</sup>; ricambio superiori<sup>86</sup>. 3. Le sedi<sup>87</sup>. Il lavoro di analisi procedette poi in seminario, come danno testimonianza l'incontro dei rettori del 4 marzo 1983, dedicato al seminario di Merate e alla pastorale vocazionale gravitante attorno a quella sede; e quello del 17 marzo 1983, dedicato ad affrontare globalmente il problema delle sedi. In quest'ultimo incontro comincia ad affacciarsi l'ipotesi di un trasferimento del seminario teologico (in tutto o in parte) a Milano e l'unificazione delle sedi del ginnasio e del liceo classico<sup>88</sup>.

La puntigliosa ricostruzione degli incontri può servire a indicare la volontà di Martini di conoscere sempre meglio la condizione del seminario e il cammino anche personale dei seminaristi.

#### IV. CONCLUSIONE

La ricostruzione dei fatti fornita finora mi pare che possa mettere in luce tre elementi, a cui accenno brevemente:

A. Nelle varie riunioni all'interno del seminario come pure negli incontri con lui, Martini si era accorto di alcuni nodi importanti da sciogliere. Essi gli venivano richiamati anche dagli stessi educatori. Tuttavia, il nodo su cui più facilmente ci si concentrava – vorrei quasi dire: sul quale si

<sup>81</sup> «Quale figura di prete presenta? La diocesi ha coscienza della sua missione vocazionale? Perché in tanti movimenti sorgono numerose vocazioni senza pastorale vocazionale?» (*ib.*).

<sup>82</sup> Ad es.: «È proponibile la figura del rettore maggiore come vicario del vescovo per il seminario?» (*ib.*).

<sup>83</sup> Ad es.: «Come favorire un maggior scambio amicale tra docenti e alunni? Nei casi di dimissioni o prove, è possibile una qualche forma di collegialità?» (*ib.*).

<sup>84</sup> Ad es.: «Come conciliare l'unità di formazione spirituale con la libertà dell'alunno? L'autonomia del foro interno può avere una qualche forma di collegialità?» (*ib.*).

<sup>85</sup> «È possibile un uso maggiore di insegnanti laici?» (*ib.*).

<sup>86</sup> «È possibile determinare i tempi di permanenza in seminario? I momenti di rotazione? La preparazione dei futuri educatori?» (*ib.*).

<sup>87</sup> «Il problema immediato del seminario di Merate. L'individuazione delle sedi più idonee per il futuro» (*ib.*).

<sup>88</sup> Questi dati sono reperibili in «Verbali rettori», 4 marzo e 17 marzo 1983. Essi si trovano anche in tre fogli dattiloscritti, fatti giungere anche all'arcivescovo (Enti e istituzioni, Faldone 187, Relazioni varie, 13).

andava immancabilmente a finire – era quello delle sedi dei seminari<sup>89</sup>. Costituiva in effetti un problema di maggiore accessibilità pratica e forse pure di immediata urgenza, che riusciva a catturare l'attenzione anche emotiva di tutti.

B. Ma i problemi più strettamente educativi, quelli dell'«acqua», per dirla con l'immagine del cardinale? Ho l'impressione che nei primi tre anni dell'episcopato di Martini se ne siano accennati molti, ma pochi siano stati affrontati in modo deciso e organicamente pensato. C'era incapacità, mancanza di forze o di progettazione? C'era anche un po' di paura del nuovo? L'arcivescovo aspettava certamente risposte in questo campo; e lo aveva fatto capire – tanto per richiamare i riferimenti più impegnativi – sia nel testo delle «Diciotto benedizioni», sia nel testo delle «Domande sull'acqua e sui canali».

C. D'altra parte, l'arcivescovo aveva ormai avuto modo di saggiare la competenza, la sensibilità, la originalità creativa e appassionata di don Luigi: sia nella collaborazione sperimentata più ampiamente nel cammino diocesano<sup>90</sup>, sia nella collaborazione all'interno della Formazione permanente del clero, sia nel suo apporto di spessore teologico-pastorale nella vita del seminario. Tale competenza era apparsa anche recentemente in una occasione diversa, ma sempre all'interno del campo del ministero ordinato. Il 7 giugno 1983 si era discusso, nella XIX sessione del IV Consiglio presbiterale, il tema del Diaconato permanente. Proprio don Serenthà era stato il presidente della commissione<sup>91</sup>, che aveva preparato il testo da offrire alla discussione dell'assemblea<sup>92</sup>.

Perciò, probabilmente l'arcivescovo decise di imprimere come un colpo d'ala alla vita del seminario e, in particolare, alla riflessione/formazio-

<sup>89</sup> Emblematica è la ripresa in seminario della discussione sulle questioni proposte dall'arcivescovo nell'intervento «Principali domande sull'acqua e i canali». Tra tutte le questioni da lui richiamate ci si concentra immediatamente su quella delle sedi.

<sup>90</sup> Cf tutta la documentazione nel mio precedente contributo «Festive risonanze sabbatiche», qui alla nota 1.

<sup>91</sup> La Commissione, eletta alla fine della XV sessione, il 16 novembre 1982, era composta da don Luigi Serenthà (Presidente), don Diego Coletti, p. Tito Sartori, don Baldassarre Villa, don Giuseppe Terraneo, don Franco Coccopalmerio («Quarto Consiglio presbiterale della Diocesi di Milano», RDM 74 [1983] 433).

<sup>92</sup> Cf il resoconto della discussione in «Quarto Consiglio presbiterale della Diocesi di Milano», RDM 74 (1983) 919-927, in particolare 923-927.

ne del futuro presbiterio con la nomina di don Luigi Serenthà a rettore maggiore. La nomina riconosceva espressamente, quasi riassumendole, la passione e la competenza mostrate da don Luigi nelle sue varie collaborazioni finora esplicate: «considerata la sua preparazione teologica, la sua attenzione ai problemi pastorali e la sua generosa disponibilità al rapporto formativo e pedagogico»<sup>93</sup>.

Credo dunque di poter concludere che la nomina di don Luigi sia stata per il cardinale una scelta progressivamente maturata sia nella conoscenza di don Luigi, sia nella conoscenza del seminario; e nata da profonda convinzione personale. Per lui, «l'uomo giusto al posto giusto».

30 novembre 2015

VIRGINIO PONTIGGIA  
*Seminario Arcivescovile di Milano*  
*Via Pio XI, 32*  
*21040 Venegono Inf. (VA)*

<sup>93</sup> «Nomina del nuovo Rettore maggiore», 846.